

# Il caso Lega



## Il presidente della Niaf Frank Stella prima smentisce e poi conferma di aver chiamato il Senatur al gala annuale «Ma come centinaia di altre persone, non in forma ufficiale» Gli esponenti del Carroccio: ci sono pagliacci e mafiosi

# Bossi in Usa, giallo con insulti

## Bordate tra leghisti e italo-americani per l'invito a cena

Insomma, hanno invitato o no Bossi al pranzo annuale degli italo-americani a ottobre? «Non come ospite ufficiale», è l'ultima versione del presidente della Niaf. «Se gli Americani fanno marcia indietro sono dei pagliacci», la reazione del leghista Balocchi. «Mafiosi» rincara Rocchetta. Il giallo si trasforma in rissa scomposta, che trasuda gaffes a ripetizione, improvvisazione e provincialismo.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Giallo? Diremmo semmai farsa. L'avevano spacciata come apertura Usa alla Lega. «Bossi: vedrò Clinton a ottobre», avevano titolato un paio di settimane fa alcuni giornali. Poi è venuto fuori che l'unico invito era ad un pranzo di gala a Washington che segna ogni anno la rimpatriata della Niaf, l'associazione degli italo-americani. A questo convivio in smoking e lustrini invitano regolarmente anche il presidente degli Stati Uniti. Questi, in genere, ci va solo in anno di elezioni, perché di norma c'è anche il suo sfidante, una cena vale bene un pugno di voti orlundi. Quando ci viene non incrocia nemmeno lo sfidante. Esce uno e arriva l'altro.

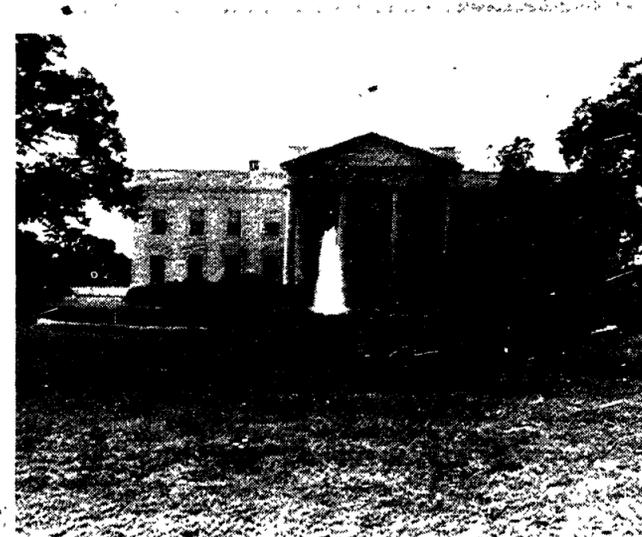
A rincarare la dose era poi venuta una dichiarazione scritta dello stesso presidente della Niaf, Frank Stella, uno che si era autocandidato ad ambasciatore Usa a Roma, prima che Clinton gli prelesse un professionista serissimo della diplomazia, Reginald Bartholomew: «Io Bossi non l'ho mai incontrato e non so nemmeno che faccia ha».

Apriti cielo. Risposta furibonda del segretario amministrativo della Lega Nord Maurizio Balocchi: «Se gli Americani (ma quali «Americani»? ndr) fanno marcia indietro, sono dei pagliacci. Nessun problema, non stringeremo la mano ai pagliacci. Cui fa seguito una puntualizzazione risentita: «Io ho l'invito scritto su carta intestata a Frank Stella», con tanto di biglietti di partecipazione alla cena del 23 ottobre per me, Bossi, Maroni, Formentini, Moretti. Un mese fa ho ricevuto la busta a firma del segretario di Frank Stella, Mar...».

Insomma li hanno invitati, ma come si invitano tutti. Dalla Niaf escludono che a Bossi potesse essere stato promesso un posto al lungo tavolo d'onore, quello che fronteggia la sala coi «peones». Anche se aggiungono che certo lo avrebbero messo in un tavolo in prima fila. Un posto a tavola non si nega a nessuno, specie ad un deputato. «Sono venuti anche Martelli, Mannino, la Boniver, ma non erano al tavolo ufficiale», spiegano. A quello - anche se forse preferirebbero si svolgesse ora - c'erano stati Craxi, Forlani, Andreotti, De Michelis.

«potrebbe essere», un invito che pure aveva inoltrato e a «contro-smentirsi» poche ore dopo. Pare che dopo aver fatto trasmettere per fax la dichiarazione abbia avuto un ripensamento, ha chiamato per smentire i toni, lamentandosi che la segreteria non gliela aveva fatta rileggere. «Sai... io quel Bossi non lo conosco, se dovesse diventare primo ministro sarebbe imbarazzante».

La campagna leghista in Usa era cominciata con l'attribuzione a Cuomo di un'adesione al Carroccio. Poi il professor Luttwak, un esperto accademico di questioni militari, era stato spacciato come «consigliere di Clinton». Ora la saga sugli inviti.



Un giallo per l'invito alla Lega negli Usa. In basso Marco Formentini: una marcia indietro sull'Authority fiscale

«Come sindaco rispetterò le leggi Non so nemmeno se faremo l'authority»

# Rivolta fiscale Ora Formentini tira il freno

Mentre buona parte del mondo politico milanese (e non solo) contesta l'atteggiamento del sindaco di Milano di fronte alla semi-rivolta fiscale proposta da Bossi, Marco Formentini cerca di addolcire i toni, senza però rinnegare del tutto la fedeltà al leader: «Se sarò incaricato dalla gente a svolgere un ruolo di mediazione e garanzia con Roma lo farò. Ma non sarò certo io a dire ai cittadini cosa devono fare».



**GIAMPIERO ROSSI**

# Maroni: qualche dc manovra anche a New York

«Negli Usa ci andremo». Roberto Maroni smentisce Frank Stella che dall'America aveva in un primo momento negato di aver invitato Bossi: «Abbiamo una sua lettera e anche una fotografia...». Per il «giallo» del viaggio sente puzza di «informazione manipolata, magari da ambienti dc». Poi ribadisce: «Guerra fiscale se non si va alle elezioni anticipate». Appello al Pds: «Niente sponde al partito del non voto».

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. Spoccioli agitati di vacanze in Sardegna per Roberto Maroni, l'ala sinistra della Lega. A Santa Margherita di Pula, nel Cagliari, il capogruppo leghista alla Camera non solo è costretto a tenere dietro ai proclami di guerra di Bossi, che «condivide pienamente», ma si trova anche alle prese col «giallo americano» degli inviti confermati, smentiti e poi ancora confermati. Maroni si arrabbia: «Qualcuno sta facendo il turbo, manovrando le informazioni su questa storia del viaggio negli Stati Uniti, magari è farina del sacco democristiano. Certo, tutto questo fuoco concentrato sulla Lega fa pensare...».

eleitorale. Queste attività le lasciamo ad altri. La Lega non ha bisogno di andare a caccia di voti all'estero.



Roberto Maroni, presidente del deputato della Lega, in basso Gianfranco Miglio



# Le battute di Miglio

## «Ignoranti, leghisti compresi Il clima del sud non mi giova»

ROMA. «Quelli della Lega? Non hanno letto molto dei miei lavori scientifici. A loro non gliene frega niente». Gianfranco Miglio se la prende anche con le armate di Bossi. Anzi, spiega in un'intervista al Messaggero: «Il livello culturale della classe politica italiana non è che sia molto migliore di quello espresso dalla Lega. Io a stento mi trovo a conversare e a intendermi con una decina di senatori e qualche deputato che hanno uso dei libri. Per il resto l'Italia è stata governata da una classe politica di un'ignoranza abissale. I leghisti non sono al di sotto di questo livello».

# Bindi sul «pericolo lumbardo»

## «Mino, non sottovalutarlo Serve un'alleanza col Pds»

ROMA. «Il pericolo vero è la Lega, non rischio a sottovalutarlo. Non ritengo che quello che dicono siano stupidaggini, ma proposte pericolose che abbiamo sopportato fin troppo in silenzio». Rosi Bindi conferma il suo giudizio fortemente negativo sulla Lega e sostiene che occorre battere il movimento di Bossi per «salvare l'unità del paese», bloccando «il tentativo di confederazione secessionista della Lega». Bindi conferma quindi anche la proposta di alleanza elettorale con il Pds nel Nord Italia, mentre «al centro appare chiara l'alternativa partito popolare-Pds» e al Sud occorre «verificare la forza di eventuali accordi programmatici per affrontare i gravi problemi di quella parte del paese». Rosi Bindi, nell'escludere comunque ogni intesa con il Msi, sostiene che in questo momento è «prioritario l'accordo programmatico», la questione delle alleanze verrà affrontata nel prossimo congresso del partito.

MILANO. Lo hanno accusato di essere un Fregoli, uno che indossa i panni di sindaco o quelli del leghista a giorni alterni: lo hanno diffidato dal considerare la poltrona di primo cittadino di Milano come sgabello per la marcia di Bossi su Roma. Ma lui, Marco Formentini, sindaco del capoluogo lombardo, respinge tutte le accuse e, senza di fatto negare la sua disponibilità al progetto di semi-rivolta fiscale del suo leader, anche questa volta utilizza la diplomazia per addolcire i toni dell'ennesima sparata di marcia leghista.

di mediazione e garanzia e mi chiederanno di prendere contatti con il governo centrale per capire dove andranno a finire i soldi delle tasse e come saranno impiegati, allora io lo farò».

dello Stato che gli paga lo stipendio. Anche perché è lui stesso a ricordare di essere stato eletto a Milano «nelle liste della Lega, sul programma della Lega» e che nella Lega intende restare. E aggiunge: «Non ho più cariche formali anche se, credo, rimango uno dei leader nazionali del movimento. Ma ho rinunciato alla responsabilità del settore economia della Lega Nord e mi sono dimesso da parlamentare».

Insomma, onorevole Maroni, esiste o è un'invenzione questo benedetto invito della Niaf (National Italian American foundation) alla Lega?

«Come dire che senza la Lega per l'Italia c'è il pericolo di uno scontro violento?»

«Bossi lo nega, ma non è che, sotto sotto, vagheggi il partito unico?»

«L'ha capito: che è venuto il momento di decidere. Alla De non abbiamo tesò la mano. L'abbiamo semplicemente messa davanti alla realtà: diventerà una forza a rappresentanza regionale, salvo imprevisti, del Sud. Comunque senza un progetto politico nazionale. Dunque, la sopravvivenza sta nel federalismo. Quindi abbiamo aggiunto: cambiate faccia, uomini, rompete con la mafia, chiamatemi magari «Lega del Nord» e come la Lega Nord fate diventare politico un federalismo di fatto».

# Le proteste di Craxi

## «Subisco aggressioni dal gruppo Rizzoli Pensino ai loro padroni»

MILANO. L'on. Bettino Craxi, in vacanza ad Hammamet, ha fatto diffondere a Milano questa sua dichiarazione: «Continuo, purtroppo, a ricevere aggressioni a mezzo stampa, fatte di falsificazioni e di deliberate deflazioni calunniose. Si sono distinti, in questi giorni, i settimanali del gruppo Rizzoli. Per la verità, per la completezza dell'informazione e per l'ansia di moralizzazione, essi avrebbero dovuto dedicare qualche attenzione anche al ruolo ed alla responsabilità dei loro attuali maggiori padroni». «Avrebbero forse così potuto gettare - prosegue Craxi - un fascio di luce su organizzatori e gestori di potenti lobbies nazionali ed internazionali e sui diretti responsabili del buon funzionamento di un